

Ivana Giacomelli

UNA VERGININA DI STAGNO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 57 (giugno 2003), pp. 100-103.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Fra le tante verginine che caratterizzavano il tracciato viario di Stagno, quella dei Trebbi è rimasta, al pari di altre, isolata dalle attuali strade di transito ed oggi è raggiungibile solo attraverso un sentiero che parte dal borgo di Teria e va verso ovest, sentiero tenuto aperto da qualche volontario, ma poco agibile per la caduta di alcuni tratti di muri a secco.

Questa verginina ha antiche origini e un primo riferimento ad essa è contenuto nel Campione delle Strade del 1775, dove vengono descritti minuziosamente tutti i sentieri e le mulattiere del paese¹.

Se ne ricava l'impressione, che allora la verginina non si trovasse affatto in un'area marginale, anzi questa costituiva un crocevia di una certa importanza per i collegamenti.

Si parla infatti di una "strada per andare a Teria che si parte dalle case di Rio, passa dal castagneto del Campo di Billi ed attraversa un fosso ed arriva al Romitorio dei Trebbi dove a mano destra si stacca un sentiero, descritto successivamente, poi seguita e si conduce al Trebbiacciolo di Teria dove termina".

Sempre nel Campione delle Strade viene descritto un "sentiero che va alle case di San Giorgio, il quale comincia alla Verginina dei Trebbi, cammina discendendo e va serpeggiante per il sito detto La Covetta e finalmente si conduce alle case di San Giorgio ove termina". A questa rete viaria va aggiunto il sentiero detto delle Scalette che, partendo da Rio, "voltasi a mano destra per sito detto le Scalette" e poco prima della verginina termina immettendosi nell'altra strada che proviene da Rio.

Sul finire del Settecento la più importante di queste strade è senza dubbio quella che unisce il borgo di Rio con Teria, che sembra essere l'unico collegamento fra le due borgate, infatti non è descritta la mulattiera che costeggia i Trebbi dall'altro lato. Tale mulattiera è però indicata nelle Mappe Pontificie dell'Ottocento: non sappiamo quando fu costruita, ma a poco a poco sorpassò in importanza l'altra e pertanto l'asse viario venne spostato verso est².

Anche l'apertura della strada carrozzabile, nei prin' anni Settanta dello scorso secolo, ha contribuito ad accentuare l'isolamento della zona ove sorge la verginina, tanto più che nel frattempo lo spopolamento del paese ha reso i sentieri impraticabili per il crescere della vegetazione infestante. Nel Campione delle Strade la costruzione è chiamata prima romitorio e successivamente verginina ed evidentemente i due nomi si equivalgono, anche se il primo pone l'accento sulla solitudine del luogo e il secondo sul fatto che queste costruzioni sono in larghissima parte dedicate alla Vergine.

Paolo Guidotti lamentava addirittura che "tali strutture murarie, trascurate per il loro carattere popolare dalla cultura tradizionale, non hanno nemmeno un nome comune all'area geografica nazionale, ma molti e ristretti a piccoli settori geografici, quali tabernacolo, pilastrino, edicola, verginina, maestà, eremo, romitorio, oratorio"³

Romitorio è nome alquanto inusuale per Stagno, dove le edicole sacre sono indicate solitamente con il termine di verginine. Eppure questo vocabolo ha lasciato una sua impronta nella toponomastica: il tratto di strada che va dalla verginina a Teria veniva chiamata dagli stagnesi via del Romitorio, espressione deformata nel linguaggio parlato per via dell'Umitorio.

Dunque verginina o romitorio dei Trebbi, e con il nome di Trebbi si intende un insieme di campi pianeggianti, una volta considerati i più bei campi di Stagno, che si estendono fra le due strade che

1 *Campione delle strade della Villa di Stagno*, contenuto in, *Campione delle Strade*, Vergato vol. 14, Archivio di Stato di Bologna.

2 *Mappe Pontificie, Stagno con Giaperato*, Archivio di Stato di Bologna.

3 *Guidotti Paolo, La dimensione popolare delle targhe ceramiche devozionali e della poetica epigrafica nei tabernacoletti dell'area emiliano - romagnola*, in *Mostra di ceramiche devozionali nell'area emiliano - romagnola*, Imola 1976, pag. 15.

collegano Rio con Teria.

Trebbio significa Trivio, incontro di tre strade, ed il Trivio era appunto là dove sorgeva la verginina, luogo dove confluivano tre strade, anche se oggi fra sterpaglie e vegetazione infestante è difficile rendersene conto sul posto⁴.

Nell'indagine che nel 1972 Paolo Guidotti dedicò a Stagno e alle sue verginine, l'autore, pur facendo un esame attento e accurato delle varie edicole, non rammenta questa che abbiamo preso in esame, forse perché già allora lontana dai percorsi più noti o forse perché mancante dell'immagine in terracotta. Sulle terracotte devozionali e sulla loro antichità si concentra infatti l'interesse del Guidotti in tale articolo⁵ e la verginina dei Trebbi di immagini sacre era priva fin dagli anni del secondo dopoguerra. La struttura muraria è simile a quella di tutte le altre verginine che sorgono nel territorio di Stagno; quella che la differenzia è un'epigrafe, inusuale nelle altre verginine del paese, che per lo più recano solo le iniziali del costruttore o del committente.

La verginina ha dunque il tetto a capanna coperto da lastre di arenaria e sorge a ridosso del campo soprastante, infatti la sua facciata è a filo con il muro a secco che delimita il campo.

L'apertura dell'edicola è formata da tre pezzi staccati: due pilastri laterali in buone condizioni e un arco superiore di arenaria molto corrosa e deteriorata, tanto che a fatica visi distinguono dei segni di non facile lettura.

La nicchia reca al suo interno tracce di intonaco e di una tinteggiatura ormai sbiadita dagli anni e poggia su un ripiano di buona fattura, ma la struttura complessiva della verginina è rozza, con pietre accostate alla buona, poi l'incuria degli uomini e il passare del tempo hanno fatto il resto.

Nella parte sottostante all'edicola spicca un blocco rettangolare di arenaria che contiene la scritta a cui avevo accennato.

La pietra è ben conservata, presenta soltanto una piccola scheggiatura nella parte inferiore destra. L'epigrafe che vi è incisa è a lettere maiuscole, di dimensioni regolari e leggermente inclinate verso destra.

Ai lati, come elemento decorativo, sembrano esserci due minuscole rosette.

SE BRAMI IN MORTE
LA VERGE SUPERPAD
RE ONORA IN VITA
LA SUA SANTA M
ADRE IL D. 9.L. 1879
P.P.E. EP FFAP...

La data è di agevole lettura e ci riporta ai tempi non lontanissimi, la seconda metà dell'Ottocento, quando la verginina fu rifatta o restaurata: in tale occasione fu aggiunta l'epigrafe. Di difficile interpretazione l'ultimo rigo pieno di iniziali di committenti o costruttori, non facilmente identificabili. In tutto il territorio di Stagno, che io sappia, vie solo un altro esempio di epigrafe, quella incisa sulla verginina di Casale, lungo la strada che da Stagno porta a Chiapporato:

O BUONA GENTE CHE DI QUI PASSATE
DI SALUTAR MARIA NON VI SCORDATE

Qui l'invito al viandante perché soste e renda onore alla Madonna ha toni familiari e semplici, senza influssi letterari. Nella verginina dei Trebbi, invece, il testo dell'epigrafe è qualcosa di più della consueta sollecitazione a rendere onore alla Madonna. In due dodecasillabi sono condensate verità di fede: la Madonna, definita vergine, dopo la nostra morte ci apparirà in cielo sopra Dio Padre, ma perché questo avvenga, cioè che la nostra anima si salvi, la Madonna, madre di Cristo, deve essere onorata finché siamo in vita.

La contrapposizione fra i termini "verge" e "madre" fa pensare alla famosa preghiera di San Bernar-

⁴ Sulla costruzione delle vergine ai trivii, vedi Rosaria Parretti - Luigi Corsetti, *Tabernacoli a Poggio a Calano. Luoghi e immagini di devozione popolare*.

⁵ Guidotti Paolo, *Stagno e le sue verginine*, in «Strenna storica bolognese» XXII, 1972, pp.65-87.

do nel Paradiso 'vergine madre, figlia del tuo figlio". Indubbiamente nel testo ci sono reminescenze letterarie e, se è azzardato richiamare alla mente un così elevato testo poetico, si può tuttavia affermare che l'epigrafe fu certamente composta da persona di cultura, forse il parroco del paese, e questo spiega la commistione di italiano e latino nel linguaggio, l'uso di termini dotti-brami, verge-e la sintesi di verità di fede l'intervento di una persona colta in un espressione, quali sono le verginine, di una religiosità tipicamente popolare.